



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"LA GLOBALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA:
tendenze e trasformazioni della mobilità studentesca"**

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA Donata Favaro

LAUREANDO: Gioele Breda

MATRICOLA N. 1229907

ANNO ACCADEMICO 2021 – 2022

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) 

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. LE DETERMINANTI E LO SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA INTERNAZIONALE	2
1.1 STORIA DELL'ISTRUZIONE INTERNAZIONALE	2
1.2 PERCHE' GLI STUDENTI SCELGONO DI STUDIARE ALL'ESTERO	4
1.3 EVOLUZIONE DELLA MOBILITÀ UNIVERSITARIA NEGLI ULTIMI 40 ANNI.....	5
2. PERIODI DI INCERTEZZA NEL MONDO UNIVERSITARIO	8
2.1 LE RIPERCUSSIONI DELLA BREXIT NEGLI STUDENTI EUROPEI	8
2.2 L'ERA TRUMP	10
2.3 LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA COVID NEL MONDO UNIVERSITARIO	11
3. IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	14
3.1 NUOVI POLI UNIVERSITARI INTERNAZIONALI	14
3.2 CRISI DEI PRINCIPI ORIGINARI DELL'ISTRUZIONE INTERNAZIONALE	15
3.3 LA SITUAZIONE ITALIANA.....	16
CONCLUSIONI	18

LA GLOBALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA: tendenze e trasformazioni della mobilità studentesca

INTRODUZIONE

La mobilità per motivi accademici ha raggiunto importanti traguardi negli ultimi decenni, entrando a far parte del percorso educativo di milioni di studenti. Questo elaborato ha l'obiettivo di fornire una panoramica dei flussi internazionali di studenti universitari. Particolare attenzione è stata data agli avvenimenti socio politici che hanno influenzato tali flussi negli Stati Uniti e nel Regno Unito, due dei Paesi con il più grande numero di studenti stranieri accolti.

Il primo capitolo presenta l'evoluzione storica, dalle origini ai giorni nostri, dell'istruzione internazionale, e a seguire analizza i fattori che spingono gli studenti a studiare all'estero e gli sviluppi più recenti della mobilità accademica.

Nel secondo capitolo, il testo si concentra sui cambiamenti dei contesti socio politici avvenuti negli USA e in UK in tempi recenti quali la Brexit, l'amministrazione Trump e la pandemia Covid-19, ed il loro effetto sulle scelte intraprese dagli studenti in mobilità.

L'ultima parte è dedicata alle considerazioni degli accademici Peters e Ikenberry riguardo l'attuale sistema di istruzione superiore internazionale, alle ipotesi riguardanti alcuni possibili scenari futuri per il settore e un approfondimento sul fenomeno definito dai media "fuga di cervelli" che vede protagonisti anche molti laureati italiani.

1. LE DETERMINANTI E LO SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA INTERNAZIONALE

1.1 STORIA DELL'ISTRUZIONE INTERNAZIONALE

L'internazionalizzazione come concetto e obiettivo è un argomento relativamente nuovo e molto ampio nell'istruzione terziaria, guidato da una combinazione dinamica di motivazioni e parti interessate politiche, economiche, socioculturali e accademiche. Nell'ultimo mezzo secolo da opzione marginale qual era, è diventato un aspetto chiave nelle agende accademiche; fondamentale sia nei paesi ad alto reddito che nelle società a medio e basso reddito.

La mobilità, nota anche come *internationalization abroad*, è l'attività maggiormente fruita per l'internazionalizzazione e assume tutte le forme di istruzione oltre confine (mobilità degli studenti, docenti, programmi). Parallelamente, è un fenomeno in crescita tra gli studenti l'*internationalization at home* che comprende le attività che aiutano gli studenti a sviluppare una consapevolezza internazionale e delle competenze interculturali da poter utilizzare in un mondo sempre più globalizzato (de Wit, Altbach 2021).

Storicamente le università, fondate per la maggior parte tra il XVIII e XIX secolo, avevano tra loro diversi orientamenti e funzioni nazionali. In quel periodo in molti Stati si è verificato un processo di de-europeizzazione che ha portato le istituzioni a soddisfare le esigenze professionali e ideologiche della propria Nazione; per questo motivo la mobilità era difficilmente incoraggiata e in alcuni casi proibita.

Gli eventi politici della prima metà del Novecento hanno portato una svolta rispetto a questo atteggiamento; si è iniziato a promuovere la pace e la comprensione reciproca attraverso la cooperazione e lo scambio internazionali. La creazione nel 1919 dell'Institute of International Education negli Stati Uniti, del Deutscher Akademischer Austauschdienst in Germania nel 1925 e del British Council nel Regno Unito nel 1934 sono l'evidenza di questa tendenza. In seguito alla Prima Guerra Mondiale, gli USA hanno assunto un ruolo primario nel promuovere i suddetti principi grazie al gran numero di studiosi accolti provenienti dall'Europa. Questo trend si è affermato con il programma americano Fulbright del 1946 (de Wit, Altbach 2021).

Negli anni successivi però gli obiettivi di sicurezza nazionale e della politica estera hanno preso sempre più il sopravvento raggiungendo il loro culmine durante la Guerra Fredda. Tra le due superpotenze mondiali che si dimostravano sempre più attive nell'istruzione internazionale, l'Europa ha inizialmente svolto un ruolo marginale. Solo nella prima metà degli anni '80 sono

emersi programmi per l'istruzione e la ricerca, come il programma di punta *ERASMUS*, nato da piccole iniziative introdotte in Germania e Svezia negli anni '70. In seguito *ERASMUS* e piani simili sono stati raggruppati nel più generale programma *SOCRATES* che più recentemente si è evoluto in *ERASMUS+*, che abbraccia iniziative di istruzione, sport e gioventù.

In Europa il Regno Unito si è distinto dagli altri Paesi quando nel 1980 il Governo Thatcher ha introdotto le *full fees* (tasse piene) per gli studenti internazionali, rendendone il reclutamento un primo obiettivo delle università britanniche che potevano in questo modo generare un cospicuo reddito. Anche gli Stati Uniti e l'Australia adottarono per le università un modello più commerciale mentre l'Europa continentale ha almeno inizialmente mantenuto il modello cooperativo. Più recentemente, anche il Canada e i Paesi europei e non, si sono spostati verso un approccio di mercato al reclutamento di studenti internazionali (de Wit, Altbach 2021).

Attualmente le Università sono orientate alla creazione di programmi di eccellenza e ad investire economicamente per diventare più competitive globalmente così da attrarre i migliori studenti e guadagnare prestigio. Secondo Marginson (2017) le graduatorie universitarie globali hanno reso l'istruzione superiore un ambiente relazionale basato sulla competizione nel mercato delle università, sulla gerarchia come elemento centrale del sistema di valutazione, e in terzo luogo, sulle prestazioni, che portano a "Una cultura spesso frenetica di miglioramento continuo in ogni istituzione". I governi e le istituzioni sono spinti a investire di più nella ricerca, ad usare l'inglese come lingua di insegnamento ed a concentrarsi su strategie internazionali di reclutamento.

Un altro aspetto che è cambiato molto dalla metà del secolo scorso ad oggi è che inizialmente l'istruzione universitaria rappresentava un privilegio dell'élite, mentre in seguito, come conseguenza della massificazione, l'istruzione terziaria è diventata accessibile a buona parte dei giovani nei Paesi sviluppati.

C'è chi vede però negli ultimi avvenimenti politici e sociali un'inversione di tendenza. De Wit e Altbach (2021) sostengono che le risalite al potere di movimenti populistici, le strette all'immigrazione, le proteste antiglobaliste e le tendenze anti integrazione in Europa, potrebbero avere effetti negativi sulla mobilità internazionale. Nello stesso modo, a causa dell'interconnessione delle nostre società ed economie, le catastrofi naturali e i rischi per la salute hanno sempre più portata globale, influenzando i processi dell'istruzione superiore e dell'internazionalizzazione. L'epidemia COVID-19 ne è stato un chiaro esempio attraverso le interruzioni della vita accademica e la più generale modifica delle metodologie di insegnamento e delle pratiche universitarie tradizionali.

1.2 PERCHE' GLI STUDENTI SCELGONO DI STUDIARE ALL'ESTERO

Analizzando le recenti ricerche e i documenti che trattano il tema degli studenti internazionali emerge che la richiesta di istruzione in Paesi differenti da quello di origine è determinata da più elementi: la scarsa offerta formativa universitaria nel Paese d'origine, la capacità di sostenerne i costi, e la misura in cui quel percorso fornisce un agevole accesso al mercato del lavoro nel Paese ospitante. L'aumento del livello di istruzione e dei redditi personali nei Paesi in via di sviluppo hanno infatti fortemente contribuito alla crescita complessiva della domanda di istruzione post-secondaria all'estero.

Poiché l'offerta di opportunità universitarie in una Nazione tende ad essere abbastanza anelastica a breve termine, la scelta di studiare in un altro Paese è un modo per ovviare alla domanda che non può essere immediatamente soddisfatta nel proprio. Queste forze generano modelli prevedibili in cui all'aumentare della capacità universitaria di una Nazione, il flusso di studenti che intraprendono gli studi altrove si stabilizzerà o diminuirà. Per molti Paesi in via di sviluppo, l'apertura di mercati dell'educazione con Paesi più sviluppati è anche un primo passo verso migliori relazioni diplomatiche e una più ampia apertura dei mercati al commercio internazionale (Bound, Braga, Khanna, Turner 2021).

Al momento della pianificazione del proprio percorso universitario, gli studenti attraversano un processo decisionale che si può suddividere in tre fasi: la scelta tra perseguire gli studi in un altro Paese o nel proprio, l'individuazione dell'area geografica d'interesse, e la scelta dell'università.

Mazzarol e Soutar (2002) hanno individuato i *push factors* come i fattori che spingono lo studente a studiare all'estero. Spesso la percezione che un corso lontano da casa sia migliore di uno nel proprio Paese è un'importante motivazione; ci può essere poi la difficoltà nel poter accedere alle università locali. Un altro fattore significativo è il desiderio di immergersi in una nuova cultura e di sperimentarsi in una Nazione in cui dopo il completamento degli studi si spera di rimanere. Allo stesso modo, lo studente si interessa ad un Paese specifico grazie ai fattori cosiddetti trainanti tra i quali spiccano il riconoscimento globale degli standard educativi del Paese ospitante, la conoscenza e consapevolezza personale di quel luogo e la vicinanza geografica alla propria terra.

La scelta è molto influenzata dai costi relativi alle diverse mete, in particolare le tasse universitarie, i costi della vita e la regolamentazione del lavoro nel Paese ospitante. Vi sono anche elementi che gli studenti prendono in considerazione ciascuno secondo la propria personale esperienza; laddove c'è assenza di discriminazione e vigono semplici procedure burocratiche per potersi accedere lo studente si sentirà ben accolto. La presenza di una consolidata popolazione studentesca internazionale è chiaramente un valore aggiunto al momento della scelta (Mazzarol, Soutar 2002).

Vengono anche soppesate dagli studenti le opportunità di carriera derivanti dal completamento del programma, le competenze dei docenti, l'interesse nei corsi proposti e l'ubicazione dell'università considerata. Wilkings e Huisman (2011) sostengono che la posizione degli atenei nelle classifiche e la reputazione universitaria sono i due fattori più importante nella scelta dell'istituzione.

1.3 EVOLUZIONE DELLA MOBILITÀ UNIVERSITARIA NEGLI ULTIMI 40 ANNI

La mobilità studentesca universitaria ha subito una crescita esponenziale in termini assoluti negli ultimi quarant'anni; nel 1980 vi erano poco più di 1 milione di studenti internazionali; nel 2018 su un totale di 225 milioni di studenti universitari nel mondo, 5,6 milioni sono internazionali. Il 61% di loro proviene dall'Asia, in particolare Cina e India, e il 40% sceglie una destinazione europea (T.I.M.E. Association 2021).

I Paesi ospitanti più ambiti sono rimasti pressoché invariati nel corso del tempo; gli U.S. rappresentano la destinazione principale dal 1965 anno in cui 100.000 studenti internazionali intrapresero gli studi nel Paese, cifra cresciuta a circa 1 milione nel 2018. Il Regno Unito, la Germania e la Francia seguono, altalenandosi tra loro negli anni, mentre l'Australia e la Russia sono diventate mete molto richieste dal 2000 in poi, come evidenziato nella **Tabella 1**.

Tabella 1: Number of incoming students – Top 20 Countries (2017 and 2018)

Country	International students hosted 2017	International students hosted 2018	Change 2017/2018	Change 2013/2018
USA	984 898	987 314	0%	26%
UK	435 734	452 079	4%	8%
Australia	381 202	444 514	17%	78%
Germany	258 873	311 738	20%	59%
Russia	250 658	262 416	5%	23%
France	258 380	229 623	-11%	0%
Canada	209 979	224 548	7%	48%
Japan	164 338	182 748	11%	35%
China	157 108	178 271	13%	85%
Turkey	108 076	125 138	16%	130%
Argentina	88 873	109 226	23%	NC
Italy	97 563	106 611	9%	29%
Netherlands	96 289	104 015	8%	51%
South Korea	70 796	84 749	20%	20%
Austria	73 964	75 259	2%	6%
Saudi Arabia	78 344	73 977	-6%	19%
Spain	64 927	70 912	9%	26%
Poland	63 925	54 354	-15%	96%
Switzerland	53 368	54 279	2%	15%
Belgium	44 978	53 896	20%	11%

Fonte: UNESCO Institute for Statistics, 2021

Per quanto riguarda invece i Paesi di provenienza, si è palesata una situazione diversa. Se negli anni '70 vi era ancora poca diffusione della mobilità e quasi tutta tra Paesi del Nord, nei decenni successivi il flusso dominante è diventato Sud - Nord, dove Cina e India guidano i *sending countries*, seguite da altre nazioni asiatiche tra cui spiccano Corea del Sud e Vietnam.

Dal 1997 al 2017 gli studenti universitari in Cina e India sono cresciuti di 38 e 27 milioni rispettivamente (nel '97 in Cina vi erano solo 6 milioni di universitari); una crescita di questa entità non è stata accompagnata da un'immediata espansione della capacità universitaria nei due Paesi, non lasciando altra scelta agli studenti se non quella di tentare di intraprendere gli studi in una università estera. Negli ultimi anni i massicci investimenti governativi di questi due Paesi hanno generato una maggiore capacità di istruzione superiore e la nascita di alcune università molto competitive. Nonostante ciò i seggi in questi atenei sono talmente scarsi rispetto alla popolazione studentesca che l'ammissione ai campus americani anche di alto livello potrebbe essere meno impegnativa (Bound, Braga, Khanna, Turner 2021).

Per avere una visione più completa riguardo i Paesi in cui la mobilità degli studenti è più presente, bisogna considerare anche il rapporto tra studenti internazionali e studenti totali nel Paese. La percentuale di studenti internazionali sul numero totale degli stessi è molto più elevata nel Regno Unito e in Australia (approssimativamente il 20%) rispetto che negli Stati Uniti (circa il 4%), e sebbene il numero assoluto di studenti internazionali sia cresciuto negli U.S., il Paese ha subito un calo della quota di mercato mondiale degli studenti dal 23% nel 2005 al 17% nel 2010 (de Wit, Altbach 2021).

Col passare degli anni infatti, anche i principali Paesi d'origine come la Cina e la Corea del Sud stanno diventando importanti Paesi di accoglienza, con la prima che sta raggiungendo il suo obiettivo di ricevere 500.000 studenti internazionali. Anche il Canada ha raggiunto notevoli traguardi riguardo alla mobilità grazie alla sua politica di immigrazione aperta, ai costi universitari inferiori e a un ambiente più accogliente per gli studenti rispetto ai vicini Stati Uniti (Buckner, Zhang, Blanco 2021).

Tra i continenti, l'Europa è quello che di gran lunga ospita il maggior numero di studenti universitari; nel 2018 erano 2,2 milioni coloro che hanno scelto un ateneo dell'Unione, rispetto agli 1,2 milioni diretti in università asiatiche e americane (**Tabella 2**) (T.I.M.E. Association 2021).

Tabella 2: Number of incoming students per world region (2013-2018)

Country	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Evolution 2013/2018
World	4 231 524	4 495 697	4 786 200	5 091 524	5 332 355	5 571 402	32%
Europe	1 786 764	1 877 356	1 953 179	2 034 229	2 115 387	2 214 161	24%
Northern America	935 829	1 006 888	1 079 025	1 161 056	1 195 027	1 211 931	30%
Asia	852 629	911 611	1 000 574	1 101 251	1 151 141	1 225 253	44%
Oceania	299 096	322 822	359 417	397 261	441 782	505 155	69%
Africa	204 190	218 181	226 192	219 337	223 557	224 480	10%
Latin America and the Caribbean	153 015	158 838	167 813	178 391	205 462	190 423	24%

Fonte: UNESCO Institute for Statistics, 2021

In Europa è presente un'alta mobilità interna; infatti attraverso programmi come Erasmus+ e Double Degree gran parte degli studenti internazionali europei sceglie una destinazione all'interno dell'Unione Europea. Gran parte degli studenti europei parte da o sceglie di studiare in Germania, Spagna, Italia e Francia; alcune Nazioni invece possono essere considerate solo importatrici per la loro netta predominanza di studenti accolti (Danimarca, Finlandia, Svezia) o solo esportatrici per il prevalente numero di studenti che da lì partono (Belgio, Austria, Polonia, Repubblica Ceca) (Breznik, Skrbinjek, Law, Đaković 2013).

Oltre ad essere motivo di interesse per lo studente, la mobilità internazionale è diventata nel tempo rilevante anche per le università che in vari modi ne beneficiano. La svolta delle università americane verso modelli commerciali di governance e il progressivo abbassamento degli stanziamenti statali (dai 12,000 dollari ad alunno degli anni ottanta a meno di 7,000 negli anni recenti), ha reso i ricavi derivanti dagli studenti internazionali un indispensabile fonte finanziaria per la sopravvivenza e l'innovazione universitaria (Bound, Braga, Khanna, Turner 2020). L'istruzione superiore è diventata un importante settore di esportazione nell'economia statunitense grazie alla grande affluenza di studenti verso gli Stati Uniti che ha generato 44 miliardi di dollari di entrate nel 2019, una somma pari ai ricavi generati dalle esportazioni americane di soia, mais e tessuti messe insieme (Bureau of Economic Analysis 2020).

Questi introiti sono in gran parte dovuti alle considerevoli tasse scolastiche che gli studenti iscritti alle lauree di primo livello (Bachelor) e lauree magistrali (Master) devono corrispondere alle università. I dottorandi (PhD) invece non hanno questi carichi fiscali da sostenere in quanto, in genere, i costi per le ammissioni ai programmi di dottorato sono coperti in parte o totalmente dall'università stessa. Questi ultimi rappresentano per le università un investimento poiché contribuiscono non solo allo scopo della ricerca e dell'insegnamento, ma anche al prestigio universitario, in particolare negli atenei che cercano di affermare la loro competitività nel mondo della ricerca (Courant, Turner 2019).

I dati per quanto riguarda la mobilità studentesca e i conseguenti flussi monetari nel mondo sono sempre in evoluzione e continueranno a mutare anche nel prossimo futuro; l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) prevede un totale di 8 milioni di studenti internazionali entro il 2025 confermando il trend crescente degli ultimi anni.

2. PERIODI DI INCERTEZZA NEL MONDO UNIVERSITARIO

2.1 LE RIPERCUSSIONI DELLA BREXIT NEGLI STUDENTI EUROPEI

Il 23 giugno 2016 il popolo del Regno Unito ha votato per l'uscita dall'Unione Europea e a marzo 2017 il parlamento ha confermato il risultato del referendum. Conformemente all'articolo 50 del trattato sull'Unione Europea, il primo ministro britannico Theresa May ha formalmente notificato al Consiglio Europeo l'intenzione del suo Paese di ritirarsi dall'UE, avviando un processo negoziale di uscita che si è concluso nel gennaio 2020.

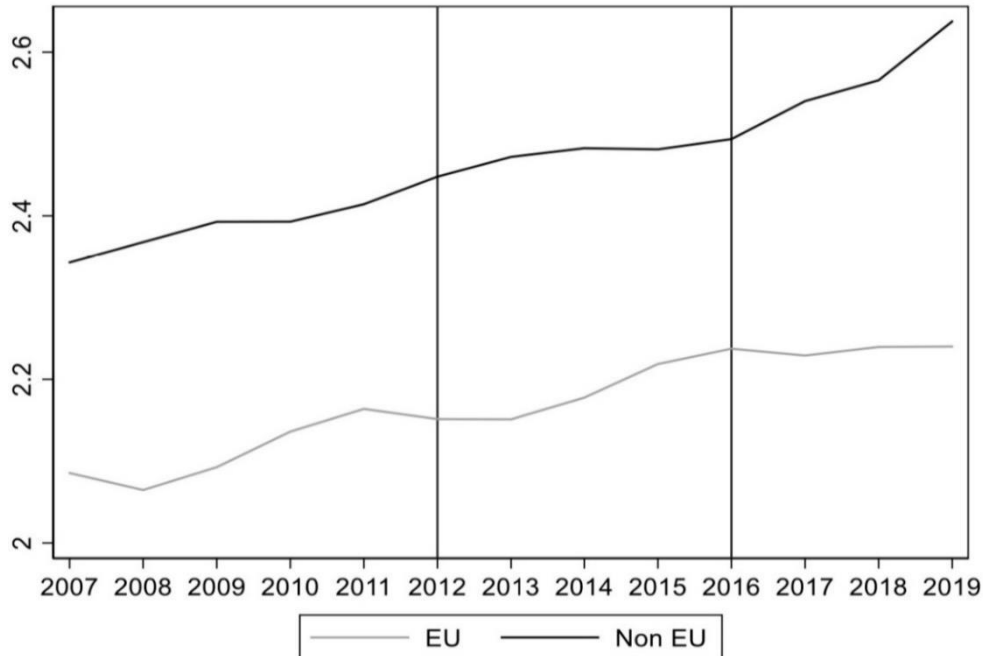
Uno dei tratti distintivi dell'UE è la libera circolazione delle persone e lavoratori tra i Paesi membri, la Brexit ha determinato la sospensione di questo diritto e di quello di stabilirsi liberamente in Gran Bretagna dei cittadini europei (Amuedo-Dorantes, Romiti 2021).

L'importante annuncio politico ha naturalmente generato ripercussioni sul processo decisionale riguardo la migrazione per gli studi negli studenti europei. In seguito all'effettiva uscita del Paese dall'Unione gli universitari sono considerati come tutti gli studenti extra europei, essi hanno a carico le tasse universitarie intere, mentre prima della Brexit gli europei godevano delle stesse riduzioni dedicate agli studenti inglesi. Le opportunità di lavoro nel Regno Unito sono diventate più incerte a causa delle più severe politiche anti migratorie; inoltre per quanto concerne l'aspetto legale, gli studenti affrontano procedure burocratiche complesse per ottenere il visto e l'assicurazione sanitaria richiesti. Infine la Gran Bretagna potrebbe essere percepita come un luogo meno accogliente in cui studiare a seguito del manifestato sentimento anti europeo e dei crescenti crimini d'odio presenti nel Paese (Falkingham, Giulietti, Wahba, Wang 2021).

Tutti questi fattori hanno influito negativamente sull'appetibilità della Gran Bretagna per gli studenti europei. La **figura 1** mostra le domande degli studenti internazionali alle università britanniche provenienti dall'Unione Europea e da fuori l'Europa, dal 2007 al 2019. Mentre entrambi mostrano una crescita quasi parallela fino al 2016, la domanda dagli studenti europei è

diventata stagnante dopo quell'anno; quella proveniente da Paesi extra EU invece, è aumentata del 14% (Amuedo-Dorantes, Romiti 2021).

Figura 1: Average of (Log) Applications by Students Origin and Over Time



Fonte: IZA Institute of Labour Economics. No. 14247

Amuedo-Dorantes e Romiti (2021) sostengono che il calo di domanda deriva soprattutto dagli studenti europei provenienti da paesi con un PIL pro capite basso e con tassi di disoccupazione più elevati, per i quali la possibilità di vivere e lavorare nel Regno Unito al termine degli studi era un importante fattore di attrazione. A questi si aggiungono coloro che richiedevano l'accesso alle università più selettive, dopo la Brexit una parte di essi hanno ritenuto di trovare alternative migliori altrove in quanto i costi per gli studi in Gran Bretagna non erano più così vantaggiosi rispetto a quelli oltreoceano.

In sintesi, con la scomparsa della libera mobilità e le minori opportunità lavorative, alcuni degli studenti dell'UE con alternative potenzialmente migliori, come coloro che ambivano alle università più selettive, e gli studenti per i quali la possibilità di vivere e lavorare nel Regno Unito era fondamentale, hanno rinunciato agli studi presso le università britanniche.

Il Regno Unito è la seconda destinazione più scelta dagli studenti di tutto il mondo con un 37% di loro proveniente dai Paesi membri dell'Unione Europea (HESA 2019). La Brexit avrebbe potuto sconvolgere questi equilibri, invece la riduzione di domanda proveniente dall'Europa ha certamente portato ad un minor numero di iscrizioni di studenti europei ma non al calo che ci si

aspettava data l'importante decrescita di domanda (Amuedo-Dorantes, Romiti 2021). Inoltre la lieve riduzione di iscritti europei agli atenei britannici è stata ben compensata dall'aumento di iscrizioni extra EU, come è ben visibile nella **Figura 1**.

2.2 L'ERA TRUMP

I cittadini degli Stati Uniti nel novembre 2016 hanno eletto Donald Trump come loro 45esimo presidente. Il candidato repubblicano durante il suo mandato ha perseguito delle politiche riguardo tre grandi temi sull'immigrazione: la *border security*, l'*interior enforcement* e l'*employment*; tutte guidate dallo slogan "America first" adottato da Trump in molteplici situazioni.

Al fine di perseguire la sua aggressiva agenda, l'amministrazione ha elaborato e adottato una potente narrazione indirizzata al pubblico americano e distribuita attraverso i media. Si sostiene che questa narrazione, impiegata come strumento per sostenere il cambiamento politico, abbia avuto un impatto sui sentimenti di sicurezza e appartenenza di molte persone, compresi gli studenti internazionali negli Stati Uniti (Laws, Ammigan 2020).

In risposta alle elezioni del 2016, molte università e istituzioni educative divulgarono messaggi di supporto alle loro comunità internazionali (per esempio l'hashtag #YouAreWelcomeHere) con l'intento di contrastare quelli governativi e continuare ad accogliere studenti da tutto il mondo. La letteratura nel campo dei servizi agli studenti internazionali infatti suggerisce una connessione tra un ambiente sempre meno accogliente e i loro crescenti sentimenti di insicurezza (Bartram 2018). Nonostante ciò nel 2016 l'Institute of International Education ha riportato un calo del 3% nelle nuove iscrizioni di studenti internazionali negli Stati Uniti, pari a quasi 10,000 studenti. Questo trend è stato confermato anche nei due anni successivi (vedi **tabella 3**). Da quando l'IIE ha iniziato a collezionare i dati sulla mobilità nel 2005, non era mai avvenuto un calo di nuove iscrizioni nel Paese.

Tabella 3: Changes in New International Student Enrollment

Year	Total new	Undergraduate	Graduate	Nondegree
2014–2015	293,766 (+8.75%)	112,765 (+2.99%)	121,637 (+12.09%)	59,364 (13.89%)
2015–2016	300,743 (2.38%)	119,262 (+5.76%)	126,516 (+4.01%)	54,965 (-7.41%)
2016–2017	290,836 (-3.29%)	115,841 (-2.87%)	124,888 (-1.29%)	50,107 (-8.84%)
2017–2018	271,738 (-6.57%)	108,589 (-6.26%)	117,960 (-5.55%)	45,239 (-9.72%)
2018–2019	269,383 (-0.87%)	106,881 (-1.57%)	119,828 (+1.58%)	42,674 (-5.67%)

Fonte: Institute of International Education (2020)

La gestione Trump ha avuto effetti simili a quelli prodotti dalla Brexit sugli studenti europei: il deterioramento dell'immagine del proprio Paese agli occhi degli studenti internazionali, e la percezione di un ambiente poco accogliente o addirittura ostile che genera insicurezza. Se però in UK il calo di studenti era dovuto in grande parte da problematiche legali ed economiche, negli Stati Uniti sono i sentimenti negativi quali l'insicurezza e una percezione di non accoglienza che hanno ridotto l'affluenza di studenti in questo periodo.

I dati dell'Institute of International Education mostrano che il calo di nuovi studenti internazionali coincide con gli anni di amministrazione Trump, le iscrizioni nel 2021 mostrano infatti quello che alcuni chiamano *Biden bounce* (rimbalzo Biden), anche se è difficile separare il cambio di presidenza con la fine della pandemia Covid-19 (Nietzel 2021).

2.3 LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA COVID NEL MONDO UNIVERSITARIO

Nel marzo 2020 in seguito alla diffusione del virus Covid-19 molti Paesi nel mondo hanno chiuso le frontiere impedendo il libero circolare di persone, imposto lockdown, i corsi universitari sono stati sospesi e in seguito gli studenti hanno iniziato a condurre la vita accademica in via telematica. Negli Stati Uniti un sondaggio effettuato su college e università condotto dall'Institute of International Education ha rilevato che pochissimi studenti sono stati colpiti dalla chiusura delle frontiere poiché la maggior parte di loro è rimasta nel Paese a continuare gli studi quando il Covid è scoppiato. I problemi più grossi invece sono stati l'impossibilità di tornare a casa quando i campus erano chiusi e i servizi essenziali sospesi (Martell 2020).

Le problematiche legate alla pandemia riguardo gli studenti internazionali sono state affrontate diversamente dai vari Paesi. Un palese esempio è offerto da due Nazioni confinanti tra loro, Stati Uniti e Canada. Essi condividono sia il confine fisico più lungo del mondo che notevoli somiglianze per quanto riguarda le società e i sistemi di istruzione superiore. In entrambi la lingua parlata è in predominanza l'inglese, hanno alti tassi di immigrazione in entrata e dei sistemi federali di governo. Inoltre, entrambi accolgono un gran numero di studenti internazionali.

Nonostante queste somiglianze, ci sono anche importanti diversità tra i due Paesi per quanto riguarda il legame tra studenti internazionali e l'immigrazione. La possibilità di un percorso di immigrazione accessibile per i laureati internazionali è un fattore chiave legato all'attrattiva del Canada come destinazione educativa, infatti molti studenti scelgono di studiare lì con la speranza

di approdare al mercato del lavoro e beneficiare della residenza permanente. Al contrario, è molto difficile per gli studenti internazionali risiedere permanentemente negli Stati Uniti che da vent'anni sono considerati dagli studiosi come una destinazione ostile a causa della xenofobia, delle alte tasse scolastiche e delle limitate possibilità di immigrazione (Lee 2008).

Il concetto di 'attraattivo' è usato per descrivere le caratteristiche dei Paesi di destinazione che li rendono desiderabili destinazioni di studio. In questo caso consideriamo sia il Canada che gli Stati Uniti come destinazioni di studio altamente attrattive sia prima che dopo il Covid grazie alla percezione comune di un'istruzione di alta qualità. Tuttavia, al centro della desiderabilità del Canada c'è la sua reputazione di essere accogliente con gli studenti e di offrire un percorso per l'immigrazione; mentre gli U.S. sono una destinazione di studio gradita nonostante la fama di una peggiore accoglienza.

Le politiche adottate nei due Paesi nei confronti degli studenti internazionali nel periodo pandemico, mostrano un netto contrasto tra loro, in linea con le politiche del periodo pre-Covid. Negli U.S. le politiche federali durante la pandemia sono state inevitabilmente legate alla posizione ostile dell'amministrazione Trump nei confronti di tutte le forme di immigrazione, rendendo così vulnerabili sia gli studenti internazionali che gli istituti di istruzione superiore a cui erano iscritti. È stato limitato il numero di corsi online che gli studenti stranieri avrebbero avuto la possibilità di seguire pur rimanendo in regola ai fini del visto ed inoltre sospeso l'ingresso nel Paese ai possessori dei visti J-1 (studenti e altri scambi culturali); questi provvedimenti si sono manifestati come un chiaro messaggio di ostilità da parte degli Stati Uniti nei confronti degli studenti internazionali.

Al contrario, il governo Canadese ha perseguito una serie di politiche mirate a sostenere la capacità delle università di mantenere alte le iscrizioni di studenti internazionali, indipendentemente dal fatto che essi fossero in Canada o meno. Nel momento peggiore della situazione Covid-19 il governo canadese ha lanciato il programma Canada Emergency Response Benefit (CERB), fornendo sostegno finanziario alle persone più colpite economicamente dalla pandemia, e poiché i criteri di ammissibilità al programma non richiedevano la cittadinanza canadese, gli studenti internazionali che si trovavano fisicamente in Canada e soddisfacevano altri requisiti richiesti, potevano ricevere un sostegno finanziario. Oltre alla promozione del CERB il governo ha allentato alcune restrizioni per poter permettere di lavorare per più ore settimanali agli studenti nei settori prioritari legati al Covid tra cui assistenza sanitaria, infrastrutture critiche e la fornitura di cibo e beni di prima necessità (Buckner, Zhang, Blanco 2021).

La gestione canadese ha operato con l'intento di preservare l'immagine del Canada come ideale destinazione di studio, considerata una priorità per il Paese che fa affidamento in modo significativo sulle entrate prodotte dagli studenti internazionali. Il governo canadese ha stimato che gli studenti

internazionali hanno aggiunto 22,3 miliardi (CAD) all'economia del Paese nel 2018 (GAC 2020); questa cifra è circa la metà dei ricavi prodotti negli Stati Uniti dal settore, ma considerando che l'economia statunitense è più di dieci volte superiore a quella canadese, risulta che quest'ultima dipende maggiormente dagli studenti internazionali (Buckner, Zhang, Blanco 2021).

Nonostante le divergenti vie politiche intraprese per affrontare la pandemia, in entrambi i Paesi le nuove iscrizioni di studenti internazionali hanno visto cali relativamente piccoli. Le iscrizioni complessive nelle università canadesi sono calate del 2,1% rispetto a una diminuzione del 2,9% nelle università statunitensi nel 2020. A detta di tutti, questi numeri sono più piccoli di quanto ci si aspettasse. Inoltre confrontando i dati sulle iscrizioni con i dati sulla presenza fisica degli studenti internazionali, si è arrivati alla conclusione che, almeno nel caso canadese, le politiche che hanno facilitato agli studenti internazionali il conseguimento della laurea anche al di fuori dei confini canadesi hanno probabilmente contribuito a mantenere alte le iscrizioni (Buckner, Zhang, Blanco 2021). Per motivare questi risultati, si sostiene che essere una destinazione di studio molto attraente e ambita abbia protetto entrambi i Paesi dagli effetti peggiori del Covid sulle iscrizioni di studenti internazionali.

Un più preoccupante rilevamento in entrambi i Paesi è stato che diversi tipi di istituzioni hanno registrato variazioni molto differenti tra loro: il settore dei community college ha subito maggiori perdite riguardo le iscrizioni a causa del Covid rispetto alle università. Ci sono state segnalazioni che dichiarano che le ammissioni alle università più prestigiose sono sempre rimaste alte nonostante la pandemia (Buckner, Zhang, Blanco 2021). Le ragioni di questi diversi impatti possono essere molteplici; da un lato le università avevano migliori risorse per affrontare la pandemia, inoltre, essendo le tasse universitarie maggiori di quelle dei college, le università attraggono studenti meno sensibili al prezzo e meno colpiti economicamente dal Covid rispetto a coloro che scelgono i community college. Questa è una tendenza preoccupante per il settore dell'istruzione superiore in quanto i community college sono istituzioni orientate a servire i gruppi socioeconomici inferiori.

Nonostante l'interruzione causata dalla pandemia, le dinamiche e i fattori che portano gli studenti a scegliere questi Paesi non sono cambiati, e finché rimarranno invariati è probabile che i due Paesi continueranno a essere grossi esportatori di istruzione nel mondo, nonostante interruzioni o incertezze temporanee.

3. IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

3.1 NUOVI POLI UNIVERSITARI INTERNAZIONALI

Il flusso di entrate economiche e di talenti stranieri dall'estero ha un impatto sostanziale sui Paesi ospitanti e le crisi politiche, sociali o le catastrofi naturali che possono destabilizzare questi flussi sono ormai molto frequenti. Al fine di controllare i rischi, le università hanno iniziato ad adottare misure precauzionali come la diversificazione del portafoglio di Paesi di origine o persino la stipula di polizze assicurative per coprirsi dalle eventuali perdite riguardanti le entrate degli studenti internazionali (Bothwell 2018).

Allo stesso tempo, le università di diversi Paesi in via di sviluppo sono diventate co-protagoniste globali in questo mercato e minacciano il dominio della posizione degli Stati Uniti e gli altri Paesi leader nell'attrarre studenti stranieri. Una delle classifiche globali più prestigiose per le università è la Academic Ranking of World Universities, stilata dalla Shanghai Jiao Tong University; secondo questa classifica, la quota di università statunitensi nelle migliori 500 nel mondo sta calando, mentre quella di università di ricerca cinesi presenti è aumentata del 8% negli ultimi quindici anni. Ai margini di questa classifica, le università cinesi stanno addirittura scavalcando le università americane di livello medio basso (Bound, Braga, Khanna, Turner 2021). Tali cambiamenti possono avere effetti nel futuro flusso di studenti internazionali.

In particolare, oltre alla maggiore qualità, l'espansione della capacità di istruzione superiore del Paese d'origine trattiene più studenti in Cina e India, evitando che essi scelgano mete estere per iniziare i propri studi universitari. Ciò, a sua volta, influenzerebbe la quantità della forza lavoro prodotta e che lavora negli Stati Uniti e la corrispondente locazione delle attività economiche e innovative. Chelleraj, Maskus e Mattoo (2008) hanno sottolineato che le iscrizioni di studenti universitari stranieri hanno un impatto forte e positivo sullo sviluppo delle idee negli Stati Uniti, essendo infatti un fattore significativo per l'incremento di innovazioni e di brevetti nelle università. Osserviamo una moltitudine di previsioni sul futuro dell'istruzione superiore. È importante uno sguardo lungimirante perché l'acquisizione e la diffusione di conoscenze oggi, potrebbe avere un impatto importante sul futuro. La maggior parte delle previsioni negli ultimi anni afferma che le interazioni tra Paesi aumenteranno in quasi tutte le sfere della vita e che l'istruzione superiore è un settore della società in cui ciò avverrà in modo particolarmente frequente e importante.

Ci si chiede dunque quale sarà la tendenza nei prossimi anni: se sarà verso un'internazionalizzazione che mantiene fisse le frontiere, seppur frequentemente attraversate, o

piuttosto verso una globalizzazione e quindi verso una decrescita della rilevanza delle Nazioni e dei confini (Teichler 2017).

Nonostante la sua rilevante crescita negli ultimi decenni, la mobilità internazionale di studenti è tutt'ora un'opzione per una minoranza; per questo si stanno cercando delle modalità di istruzione internazionale che possano essere accessibili ad una più grande fetta di universitari, come per esempio la maggiore mobilità del personale docente tra diverse Nazioni.

Recentemente molti studiosi hanno osservato che dopo alcuni anni di maggiore ottimismo in seguito alla fine della Guerra Fredda, le tensioni politiche e le incomprensioni internazionali sono in aumento. Ciò rende ancora più imprevedibile il futuro dell'internazionalità dell'istruzione superiore, ma anche più urgenti gli sforzi in favore di una comprensione internazionale e interculturale (Teichler 2017).

3.2 CRISI DEI PRINCIPI ORIGINARI DELL'ISTRUZIONE INTERNAZIONALE

L'educazione internazionale trae ispirazione e legittimazione dall'internazionalismo liberale emerso dopo la Seconda Guerra Mondiale. In principio gli obiettivi dell'internazionalismo liberale erano la comprensione e collaborazione internazionale, il libero scambio, la promozione della democrazia e della giustizia, e la pace nel mondo (Peters 2019).

Con l'elezione di Trump alla Casa Bianca, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, e più in generale l'ascesa dei partiti populistici di destra in molte aree del mondo, l'internazionalismo liberale risulta messo in discussione nei suoi principi fondamentali. Ad essere presi di mira sono i valori liberali tramite il perseguimento di guerre commerciali, la cancellazione degli accordi di non proliferazione, il ripudio dell'asilo e della protezione dei rifugiati. Il populismo autoritario ha incoraggiato forme di razzismo e supremazia bianca e un ritorno alla società chiusa con particolare enfasi sulla sicurezza delle frontiere. Per contrastare questa tendenza Peters (2019) è convinto che più che mai in questo momento ci sia bisogno dell'istruzione internazionale, ma non nell'attuale forma di esportazione dell'educazione, bensì in una modalità che sposa i valori dell'interculturalismo, la promozione della democrazia, dei principi della giustizia sociale e la cooperazione, al fine di affrontare le forze che erodono l'internazionalismo liberale.

Nel suo resoconto degli attuali problemi incontrati dall'ordine liberale internazionale, Ikenberry (2018) suggerisce che il suo futuro dipende dalle democrazie degli Stati Uniti e dell'Europa le quali ripropongono orientamenti politici progressisti socialdemocratici piuttosto che neo-liberali. Inoltre

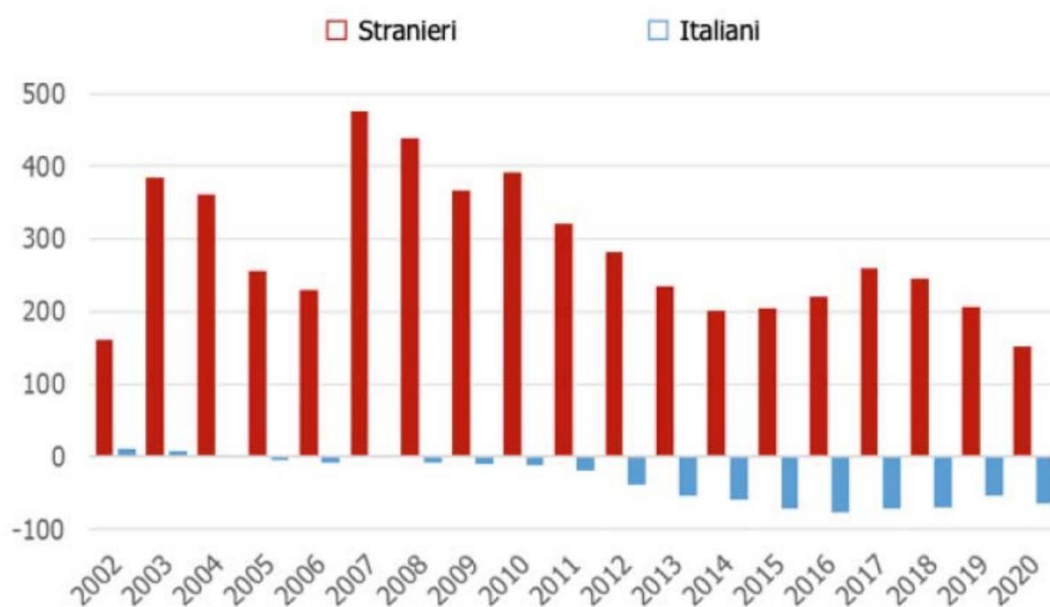
Ikenberry sostiene che tale futuro debba essere basato sulla ricostruzione ed espansione di una più ampia coalizione di Stati per cooperare all'interno di un ordine globale liberale riformato. Se le democrazie liberali non riusciranno a raggiungere questi obiettivi, il modello cinese di sviluppo, con programmi come la Belt and Road Initiative (Nuova Via della Seta) potrebbe affermare un dominio regionale ed emisferico attraverso nuove serie di relazioni internazionali con la Russia, il continente africano e l'America Latina (Ikenberry 2018).

3.3 LA SITUAZIONE ITALIANA

Nella precaria situazione demografica italiana, oltre alla crisi della natalità e all'invecchiamento della popolazione, grava l'incremento delle emigrazioni di cittadini italiani: negli ultimi 10 anni, al netto dei rientri in patria, si sono "persi" 580 mila italiani (Di Pasquale, Tronchin 2022).

Negli ultimi otto anni il bilancio tra arrivi e partenze è sempre stato negativo, segnando ogni anno perdite di almeno 50 mila unità. Gli stranieri, invece, contribuiscono a mantenere il saldo totale attivo, con un incremento complessivo di oltre 2 milioni nell'ultimo decennio (vedi **Figura 2**).

Figura 2: Saldo migratorio estero (arrivi – partenze), serie storica 2002-2020



Fonte: Fondazione Leone Moressa

Concentrandosi sui laureati italiani, si è osservato che nel 2020 ne sono emigrati all'estero in cerca di migliori prospettive 31 mila, di cui circa il 74% nella fascia d'età 25-39 anni. Ci si interroga su

quali siano i motivi per cui 4 laureati italiani su 1000 scelgono di migrare all'estero (Di Pasquale, Tronchin 2022).

Una prima visione considera l'emigrazione dei laureati come una conseguenza delle difficoltà strutturali del mercato del lavoro italiano, e in particolar modo della bassa richiesta di lavoro stabile e qualificato (Fellini 2015). L'aumento delle migrazioni negli ultimi anni sarebbe dunque la spia di una crescente mancanza di opportunità di promozione sociale ed economica nella società italiana, soprattutto per i giovani più istruiti e qualificati. I principali indicatori occupazionali giovanili in Italia lo dimostrano: terza in Europa per tasso di disoccupazione, prima per tasso di NEET (Not in Education, Employment or Training) e penultima per percentuale di laureati.

La seconda visione mette in rapporto la crescita delle emigrazioni ai processi di globalizzazione e ai maggiori scambi economici, culturali e sociali tra Nazioni diverse. Dunque, secondo questa interpretazione, l'emigrazione dei laureati è aumentata perché sono aumentati gli scambi tra contesti diversi e sono diminuite le barriere alla mobilità, soprattutto tra Paesi europei (Recchi, 2015). La crescita dei flussi in uscita avvenuta nell'ultimo periodo sarebbe dunque il frutto di scelte legate alla maggiore integrazione europea e a una crescente socializzazione dei giovani alle realtà extra-nazionali. Le maggiori esperienze internazionali degli studenti italiani, come il programma Erasmus, unite a una maggiore conoscenza delle lingue straniere e a un mercato del lavoro di riferimento che travalica i confini nazionali, sarebbero alla base della crescente propensione a emigrare (Impicciatore, Panichella, 2021).

I risultati delle ricerche di Impicciatore e Panichella (2021) mostrano che la migrazione dei laureati in Italia è un fenomeno ancora minoritario, anche se è effettivamente cresciuto nel corso del tempo e non accenna a rallentare.

Per quel che riguarda i corsi di studio, i laureati delle discipline tecniche e ingegneristiche emigrano più spesso e sono più disposti a trasferirsi quando non sono occupati. Gli studenti di questi gruppi hanno notoriamente delle posizioni lavorative migliori rispetto ai loro colleghi di altri corsi di studi, a dimostrare che la migrazione verso l'estero è con tutta probabilità trainata principalmente dalle prospettive di guadagno che offrono gli altri Paesi europei, piuttosto che dalla mancanza di lavoro nel nostro (Impicciatore, Panichella, 2021).

La prima ipotesi, che considera come causa le difficoltà strutturali, risulta quindi la più accreditata; la scarsa fiducia nel sistema italiano e la mancanza di adeguate opportunità nel mercato del lavoro sono le principali cause della migrazione.

I risultati di questi approfondimenti sembrano confermare che il mercato del lavoro italiano non è in grado di offrire adeguate opportunità occupazionali a molti laureati italiani, specialmente a

coloro che hanno a disposizione migliori risorse familiari e credenziali educative associate a buoni ritorni occupazionali (Impicciatore, Panichella, 2021).

CONCLUSIONI

Come approfondito nei capitoli precedenti, gli avvenimenti politici e sociali verificatisi negli ultimi anni non hanno impattato in maniera consistente le iscrizioni di studenti internazionali nei Paesi in cui si sono manifestati; i dati dimostrano che le conseguenze sono state minori rispetto a quanto pronosticato. Gli atenei negli Stati Uniti, Canada e Regno sono sinonimo di eccellenza accademica e di sbocchi lavorativi di primo livello, pertanto questa reputazione ha fatto sì che i suddetti Paesi abbiano mantenuto una forza attrattiva costante anche nei periodi di incertezza sociale e politica. Finché i fattori che attraggono rimangono invariati, questi paesi continueranno ad essere le mete predilette degli studenti internazionali.

Nel mondo contemporaneo è presente una classe di studenti disposti a investire in mobilità globale per la propria educazione, che conosce il valore delle reti di conoscenza internazionale e che considera questo aspetto un importante indicatore dello status di un Paese.

Se da una parte la mobilità apporta notevoli vantaggi per quanto riguarda il percorso accademico e il successivo inserimento lavorativo, essa è un'esperienza che influenza l'intera personalità e quindi la vita degli studenti.

L'immersione seppur temporanea in un nuovo ambiente fuori dai propri confini, offre degli stimoli che accrescono la consapevolezza che ci sia sempre una vastità di opzioni e scelte possibili nella vita. Come evidenziato da Teichler (2017) gli studenti non si focalizzano solo sul possibile valore strumentale della mobilità per la loro carriera, bensì in molti apprezzano le ispirazioni che hanno ottenuto per comprendere il mondo e i contributi dell'esperienza all'estero allo sviluppo della propria personalità.

I dati dimostrano che nei prossimi anni la popolazione universitaria è destinata a crescere così come gli studenti internazionali. L'aumento delle possibili mete considerate prestigiose non genererà una eccessiva offerta proprio perché parallelamente crescerà la domanda dai Paesi attualmente in crescita economica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amuedo-Dorantes Catalina, Agnese Romiti.** 2021. “International Students Applications in the United Kingdom after Brexit”. IZA Institute of Labour Economics. No. 14247.
- Bartram Brendan.** 2018. “International Students in the Era of Trump and Brexit: Implications, Constructions and Trends”. Journal of International Students. Vol 8(4).
- Bothwell Ellie.** 2018. “Insuring Against Drop in Chinese Students” Inside Higher Ed, November 29. <https://www.insidehighered.com/news/2018/11/29/university-illinois-insures-itself-against-possible-drop-chinese-enrollments>.
- Bound John, Breno Braga, Gaurav Khanna, and Sarah Turner.** 2020. “A passage to America: University funding and International Students”. American Economic Journal: Economic Policy. Vol 12. pp. 97-126.
- Bound John, Breno Braga, Gaurav Khanna, and Sarah Turner.** 2021. “The Globalization of Postsecondary Education: The Role of International Students in the U.S. Higher Education System”. Journal of Economic Perspectives vol. 35: pp. 163-184.
- Breznik Kristijan, Vesna Skrbinjek, Kris Law, and Goran Đaković.** 2013. “On the Erasmus student mobility for studies”. Active Citizenship by Knowledge Management & Innovation: Proceedings of the Management, Knowledge and Learning. International Conference 2013.
- Buckner Elizabeth, You Zhang, and Gerardo L. Blanco.** 2021. “The impact of COVID-19 on international student enrolments in North America: Comparing Canada and the United States”. Higher Education Quarterly.
- Bureau of Economic Analysis.** 2020. “Internationals Transactions, International Services, and International Investment Position Tables”. International Data.
- Chellaraj Gnanaraj, Keith E. Maskus, and Aaditya Mattoo.** 2008. “The Contribution of International Graduate Students to US Innovation”. Review of International Economics. Vol 16(3), pp. 444-462.
- Courant Paul N., Sarah Turner.** 2019. “Faculty Deployment in Research Universities”. In Productivity in Higher Education, pp.177-208. University of Chicago Press.
- De Wit Hans, Philip G. Altbach.** 2021. “Internationalization in higher education: global trends and recommendations for its future”. Policy Reviews in Higher Education. Vol. 5(1), pp. 28-46.
- Di Pasquale Enrico, Chiara Tronchin.** 2022. “Non solo “cervelli in fuga””. Neodemos. <https://www.neodemos.info/2022/03/01/non-solo-cervelli-in-fuga/>
- European Commission.** 2020. “ERASMUS+ Annual Report 2020”. Publications Office of the European Union.

Falkingham Jane, Corrado Giulietti, Jackline Wahba, Chuhong Wang. 2021. “The impact of Brexit on International Students’ Return Intentions”. *The Manchester School*. Vol 89, pp. 139–171.

Fellini Ivana. 2015. “Una -via bassa- alla decrescita dell’occupazione: il mercato del lavoro italiano tra crisi e debolezze strutturali”. *Stato e Mercato*, 3, pp. 469-508.

Global Affairs Canada 2020. Economic impact of international education in Canada-2020 update. <https://www.international.gc.ca/education/report-rapport/impact-2018/index.aspx?lang=eng>

Ikenberry John G. 2018. “The end of liberal international order?”. *International Affairs*, 94(1).

Impicciatore Roberto, Nazareno Panichella. 2021. “L’emigrazione dei laureati italiani. Un’analisi delle caratteristiche individuali che favoriscono la mobilità internazionale”. *OpenEdition Journals*. Pp 31-53.

Laws Kaitlyn N., Ravichandran Ammigan. 2020. “International Students in the Trump Era: a Narrative View”. *Journal of International Students*. Vol 10, Issue 3.

Lee Jenny. 2008. “Beyond borders: International student pathways to the United States”. *Journal of Studies in International Education*. 12(3), pp. 308-327.

Marginson Simon. 2017. “Do rankings drive better academic performance?”. *International Higher Education* 100, pp. 6-7.

Martell Mirka. 2020. “COVID-19 effects on U.S. higher education campuses academic student mobility to and from China”. *Institute of International Education*.

Mazzarol Tim, Geoffrey Soutar. 2002. “Push-pull factors influencing international student destination choice”. *International Journal of Educational Management*. 16(2), pp. 82-90.

Nietzel Michael. 2021. “International student applications to U.S. colleges are rebounding. Is it a Biden bounce?” *Forbes*. <https://www.forbes.com/sites/michaelnietzel/2021/02/01/international-student-applications-to-us-colleges-are-rebounding-is-it-a-biden-bounce/?sh=74d4a5719e3b>

Peters Michael A. 2019. “The Crisis of International Education”. *Educational Philosophy and Theory*. Vol 52, pp. 1233-1242.

Recchi Ettore. 2013. “Senza frontiere: La libera circolazione di persone in Europa”. Bologna, il Mulino.

T.I.M.E. Association. 2021. “International student mobility Report”.

Teichler Ulrich. 2017. “Internationalisation Trends in Higher Education and the Changing Role of International Student Mobility”. *Presses Universitaires de France*. 5, pp. 177-216.

Wilkins Stephen, Jeroen Huisman. 2011. “International student destination choice: The influence of home campus experience on decision to consider branch campuses”. *Journal of Marketing for Higher Education*. Vol 21(1), pp. 61-83.